

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose

Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona



periodico

DCOER1249

Omologato

Posteitaliane

Dicembre
2010

n.

12

*Gloria in
Excelsis Deo*

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46
Art. 1 comma 2, DCB Verona)

Cresi
mittente

DCOER1249

Sommario

3 Editoriale

Hai agito con coraggio virile e il tuo cuore si è rafforzato

5 Dai nostri archivi

Le rose di S. Teresa nella sua Basilica Anno 1971

7 Studi teresiani

*La via dell'infanzia (II)
Teresa e la Santa Vergine*

12 Natale al Carmelo

Un Natale al Carmelo è una cosa unica

90-93 Insetto

Santa Teresa per i bambini

17 Il grande libro della natura

Monete che scopaiono, scritte che riappaiono la luce e la rifrazione

19 La basilica parla

*Parole per chi entra:
come prepararsi all'incontro con il Buon Dio*

21 Santi Carmelitani

*Beata Elisabetta della Trinità
La biografia e l'antologia
dei processi di beatificazione*

24 S. Teresa d'Avila 1515-2015

La casa di San Giuseppe

27 Compendio del Catechismo

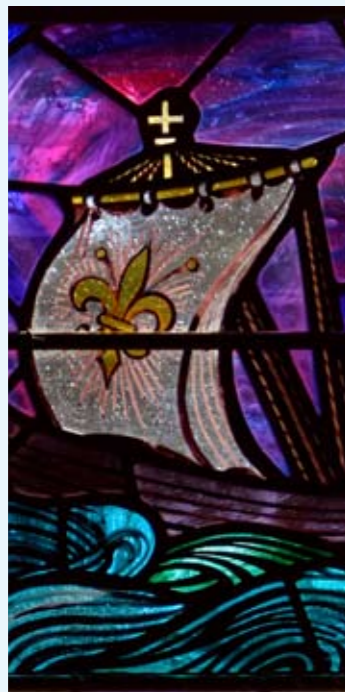
L'io in ordine: nono comandamento

30 Beati Luigi e Zelia

Un veronese a Riccione

31 Nella pace del Signore

Santa Teresa li protegga



Attenzione!

A partire da luglio 2010 sono cambiati gli importi delle offerte di sostegno (da 13 a 15 euro) e di beneficenza (da 22 a 25 euro). Siamo stati costretti a ciò dal comportamento del Governo italiano che, all'indomani delle elezioni regionali, ha fatto in modo d'aumentare di ben 5 volte i costi di spedizione dei periodici senza fini di lucro, promettendo poi vanamente per mesi e mesi modeste riduzioni su questi esorbitanti rincari. Fate voi i conti, cari e devoti lettori di "Santa Teresa e la sua pioggia di rose": in questi nove mesi abbiamo dovuto sborsare circa 14.000 euro in più del previsto! Solo il sostegno di santa Teresa e del Buon Dio, e la fiducia che nutriamo nella sua molteplice Provvidenza, ci ha permesso di non chiudere subito i battenti. Con questo spirito di abbandono alla Volontà di Dio, proseguiamo nella nostra opera facendo del nostro meglio. Vi ringraziamo moltissimo per la vostra generosità!

P.S.: sui bollettini postali troverete ancora gli importi precedenti; dobbiamo ancora esaurire quelli stampati l'anno scorso. OFFERTE di sostegno: 15 euro - di beneficenza: 25 euro versamento su Conto Corrente Postale numero 213371



Copertina: Santa Teresa riceve e dona rose da Gesù Bambino presso la grotta di Bellemme, Cappella delle reliquie, Basilica di santa Teresa, Verona.

santa teresa del Bambino Gesù e la sua pioggia di rose

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi
Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona
Con approvazione ecclesiastica.
Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191
Direttore Responsabile: p. Antonio Maria Scari ocd
Rappresentante legale: p. Umberto Raineri ocd
Direttore: p. Giacomo Gubert ocd
Redazione: Padri Carmelitani Scalzi

Santuario di s. Teresa del Bambino Gesù
Via Volturno, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona
www.flickr.com

Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)
Stampa: Litografia Casagrande - via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli - Verona

Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

Hai agito con coraggio virile... e il tuo cuore si è rafforzato

da Pierre Descouvemont, Thérèse de Lisieux et son prochain, Cerf, Paris, 2003: 87-90. Traduzione e adattamento di p. Giacomo Gubert ocd

“La prima comunione di Teresa non ha posto fine ai suoi pianti. Senza dubbio si era unita con essa alla “Forza divina” ma è solamente due anni e mezzo dopo, nella notte di Natale del 1886, in seguito ad un'altra comunione, che Gesù rende Teresa “forte e coraggiosa”. Fu certamente una grazia, che ben conosciamo dal racconto stesso di Teresa, ma fu al tempo stesso il risultato di un atto di volontà molto energico da parte dell'adolescente di casa Martin. Dirà infatti Teresa, l'otto agosto 1897: “Oggi ho pensato alla mia vita passata, all'atto di coraggio che avevo fatto una volta a Natale, e mi è tornata alla memoria la lode rivolta a Giuditta: “Hai agito con un coraggio virile e il tuo cuore si è fortificato” (Gdt 15,10 volg.). Molte anime dicono: «Ma io non ho la forza di compiere un tale sacrificio». Che facciamo dunque quello che ho fatto io: un grande sforzo. Il buon Dio non rifiuta mai questa prima grazia che dà il coraggio di agire; dopo di cui il cuore si fortifica e si passa di vittoria in vittoria” (QG).

A prima vista, in questa notte di Natale, questa bambina di quattordici anni è ancora un neonato che si lascia trattare come tale. Pensateci! Teresa si estasia come una fanciullina davanti ai regali di Natale. Ma in



Giuditta e Oloferne di Lucas Cranach

realtà Gesù l'ha fatta uscire dalle fasce dell'infanzia. Apparentemente è una puerilità porre ancora la propria gioia in un tale divertimento. Ma da allora Teresa non cadrà mai più in nessuna puerilità, poiché non piangerà più per qualche cosa di cui non ne valesse la pena, come testimoniò al Processo ordinario la sorella Celina.

Teresa scrive di aver ritrovato la forza d'animo persa a quattro anni e mezzo. Ma la forza che ritrova in quella notte è di tutta un'altra natura! È l'energia di una ragazza che ha conquistato la sua autonomia affettiva. Da quel momento, ai Buissonnets, Teresa è veramente regina: sa ormai dominare i primi moti della sua sensibilità. Del resto è degno di nota che Teresa acquisisca la sua autonomia al cospetto di suo padre, nel momento in cui egli manifesta la sua intenzione di non trattarla più come una "neonata". Diventa ragazza nel momento preciso in cui suo padre prende coscienza di non dovere più trattare la sua beniamina come una bambina! Attraverso un atto energico

della sua volontà, si conforma senza riserve ai desideri di suo padre. Quale meraviglioso incontro della natura e della grazia! La grazia di Dio coincide ammirabilmente con "il clic" che si produce nello spirito di Luigi Martin e che ratifica pienamente la libertà di sua figlia. Grazia di forza, la grazia di questa notte di Natale è al tempo stesso un'effusione dello Spirito di amore nel cuore di Teresa: al posto di vivere ripiegata su se stessa si pone ormai all'altrui servizio. Non si occupa più delle sue impressioni o di quello che gli altri possono pensare di lei, non ha più che un solo desiderio: fare piacere a chi le sta vicino e salvare i peccatori. D'altronde Teresa conclude così nel suo manoscritto il racconto della grazia di Natale: "Sentii un grande desiderio di lavorare alla conversione dei peccatori, desiderio che non avevo mai sentito così vivamente. In una parola sentii la carità entrare nel mio cuore, il bisogno di dimenticarmi per fare piacere e da allora fui felice!" (Ms A 45v°).



IL CUORE DI MARIA I tre pastorelli di Fatima

In occasione dell'annuale benedizione dei bambini, i confratelli di Adro (Santuario della Madonna della Neve) hanno pubblicato un magnifico libretto per bambini (scritto da Roberto Guarnieri e illustrato da Cristina Pietta) su Lucia, Francesco e Giacinta. Un bel regalino per i vostri bambini e nipotini. Inviamo volentieri il libretto ai nostri fedeli abbonati che ne faranno richiesta.

ROSE DI S. TERESA NELLA SUA BASILICA

ANNO 1971

Sono una bambina di tre anni e da un anno sono ammalata di un male difficile a guarire dicono i medici; ma io voglio guarire, per questo con babbo e mamma prego S.Teresina che mi ottenga la grazia. Le mando la mia foto nella speranza che vedendomi così piccola si commuova e mi ricopra di una sua Rosa. Intanto tutte le sere prego così: "Cara S.Teresa fammi guarire e se un giorno ricevo la grazia, ti prometto in regalo i miei orecchini. Tu lo sai: io ho tanta fede in te. Buona notte!".

D. Marano sul Panaro (MO) 29/09/1971

Da molto tempo avevo promesso di venire a questo tuo santuario per ringraziarti, ed eccomi finalmente qui. Oh, S.Teresa del Bambino Gesù, oggi sono qui per compiere il mio dovere e pre consacrarti i cari bambini V. E D. P. affinché tu li possa sempre tenere per mano e accompagnare nella loro vita. Questo è il mio desiderio e la mia preghiera accompagnati da una grande fede. Fa' che la tua santa mano li benedica e protegga sempre.

I genitori P. M. M. (VI) 22/08/1971

Sono grata alla Santa per due grazie ottenute. Una a me paralizzata e una a mia figlia, che nonostante le cure di medici e specialisti non riusciva mai a guarire. Ci siamo rivolte con fede alla Santa delle Rose e siamo state esaudite: ora stiamo bene, siamo venuti al santuario e abbiamo rilasciato i nostri orecchini.

Fam. R. Lazise (VR) 19/10/1971

Ti inviamo o S.Teresa questa piccola offerta affinché tu rivolga uno sguardo anche a noi che ti ricordiamo sempre e tanto. Aiutaci sempre a sopportare i piccoli o grandi dispiaceri; dà forza ai genitori, salvaci dalle disgrazie; dà salute a papà che ne ha tanto bisogno; dà forza alla mamma così potrà aiutare papà. Voi che avete così grande fortuna di essere vicino alla Santa, dite una preghiera per noi, per papà e mamma.

T.M e P. S.Damiano (Asti) 30/12/1971



Ringrazio S.Teresa per la grazia ricevuta a favore di mia sorella. Era caduta dalla scala riportando una frattura alla testa. Invocai con fede S.Teresa perchè anche questa volta mi esaudisse come già altre volte. Mia sorella cominciò a star meglio e in meno di un mese ritornò a casa guarita. Riconoscente invio la mia offerta e attendo una nuova grazia.

Desenzano (BS) 09/08/1971

Ero stata ricoverata all'ospedale per subire un'operazione alle tonsille. Poca cosa, ma io avevo una paura tremenda. Ho invocato S.Teresa perchè mi aiutasse lei e sono stata esaudita. Tutto è andato bene; riconoscente offro un paio di orecchini e un'offerta

B.V. Pesaro 13/07/1971

Il bambino C.G., affetto da grave forma di cardiopatia congenita con soffio al cuore e stenosi polmonare, venne trasferito dall'ospedale di Verona a quello di Bergamo per essere sottoposto a speciale intervento chirurgico. Era l'unica soluzione perchè potesse sopravvivere. Purtroppo però a Bergamo il professore non riuscì a portare il bambino a condizioni di operabilità. G. deperiva sempre più fino ad arrivare a 3 Kg e 6 etti con complicazioni intestinali. I genitori, ben consci della gravità del caso, se lo riportarono a casa. Di comune accordo decisero di non somministrargli più nessuna medicina, e di rivolgersi con tanta

La festa delle prime comunioni nella chiesa di Nagoya (novembre 1971)



fedele a S.Teresa. Dopo due mesi G. venne riportato al Policlinico di Verona per il controllo e non gli venne riscontrato nessuna traccia delle disfunzioni di cui soffriva. Il professore e i medici, stupiti non sapevano darsi ragione e spontaneamente riconobbero un intervento sovranaturale. Ora G. pesa più di 5 Kg e sta bene. I genitori, commossi dalla gioia, offrono una catenina e un anello alla Santa che così palesemente ha dimostrato loro la sua protezione celeste.

C.I. e A. Verona 15/12/1971



Cara S.Teresa, ti scrivo per ringraziarti del favore ottenuto alla mamma. Ma ora la mamma si trova ancora all'ospedale e i dottori non riescono a capire la sua malattia. Io sono una ragazza di 18 anni con quattro fratelli ai quali devo pensare io da sola. Ti prego tanto, tu che mi hai esaudito altre volte, ti prego fammi anche questa grazia che ne abbiamo tanto bisogno: ho molta fiducia in te; per questo ti do in dono l'anello della mamma e la sua foto da pubblicare sul tuo giornalino. Ti ringrazio per la salute dei miei fratelli, ma sai ti prego per la salute della mamma che mi preoccupa tanto. Vorrei avere io il male della mia mamma.

Dovrei confessarti un'altra cosa: so che non è il momento per queste cose da ragazzi, ma tu sei tanto buona e saprai ascoltarmi. Amo un ragazzo del mio paese da circa cinque mesi ma alle volte mi pare che tenga a me, e a volte non mi guarda neanche in faccia. Ho cercato di dimenticarlo, ma non ci riesco, e soffro molto per questo. Però adesso, tengo molto alla mamma che guarisca e cerco di pensarci il meno possibile, ma non sono capace di dimenticarlo. Pregherò molto per questa grazia, aspettando la tua pioggia di rose. Ti saluto cordialmente.

N. S. 19/11/1971



Sopra: La festa delle prime comunioni nella chiesa di Nagoya nel novembre del 1971.

Nelle foto qui a fianco: Primavera 1972 Nella chiesa di s. Maria di Nazareth a Venezia, p. Silvio Ferrari, provinciale, consegna della croce a tre nuovi missionari in partenza per il Madagascar: p. Sisto Caloi, p. Giuseppe Sabbadin e p. Ferdinando Peruzzotti. Visita alle famiglie dei missionari che già si trovano in Madagascar.



La via d'infanzia (II)

Teresa e la Santa Vergine

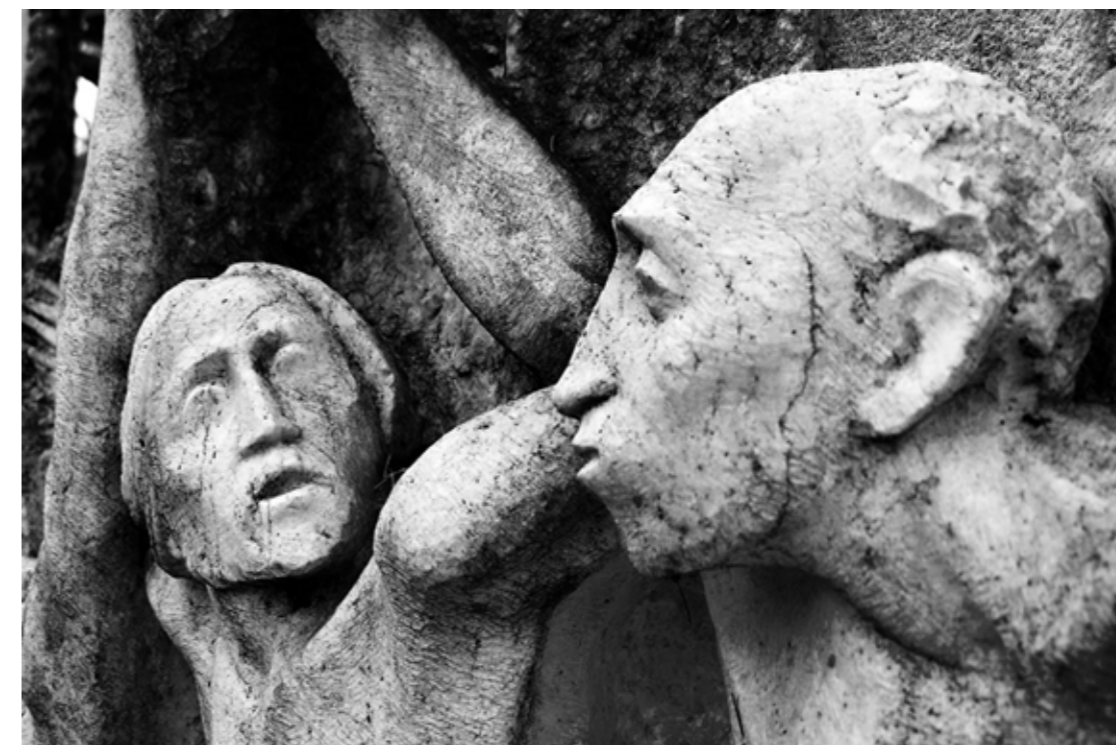
di Marie Dominique Molinié o. p. da "Un feu sur la terre - Réflexions sur la théologie des saints -I- Une divine blessure, Pierre Téqui éditeur, Paris, 2001, p. 83. Traduzione di p. Giacomo Gubert ocd

INSEDIARSI NELL'UMILTÀ DI MARIA e vegliare incessantemente per non uscirne

[[...]] Da ciò, dico, suor Teresa di Gesù Bambino è stata preservata, come Maria stessa, al termine di una purificazione che, più dolce di quella di altri santi, fu tuttavia la purificazione di una peccatrice e non di una persona immacolata. Una volta insediata in questa umiltà mariana, che non deve più nulla al timore e tutto all'amore, una volta illuminata in modo folgorante sulla potenza umiliante dell'amore stesso, con la soavità innominabile di questa speciale umiltà, Teresa sino alla fine deve necessariamente vegliare per

non uscire da questa umiltà: anche in ciò assomiglia alla Santa Vergine, libera anch'ella sino alla fine, e cosciente di dover rimanere fedele per non cadere nelle tenebre dell'inferno. "Se commettessi solamente la più piccola infedeltà, sento che la pagherei con dei spaventevoli turbamenti e non potrei più accettare la morte. Così, non smetto mai di dire al Buon Dio: O mio Dio, ti supplico, preservami dalla sventura di essere infedele! Di quale infedeltà parlate? Di un pensiero orgoglioso, occorso volontariamente. Se mi dicessi, per esempio: Ho acquistato una tale virtù, sono certo di poterla praticare. Poiché allora, sarebbe appoggiarsi sulle proprie forze, e

Il buon ladrone





Un gruppo di pellegrini di Pavullo, Modena, nel chiostro di S. Teresa.

quando si è là, si rischia di cadere nell'abisso" [Suor Agnese, dal Processo informativo].

SE S. PIETRO AVESSE CONOSCIUTO LA VIA D'INFANZIA
La divina audacia di s. Teresa

Arriviamo così tutto naturalmente al terzo punto: se Pietro avesse praticato la via d'infanzia, avrebbe fatto l'economia del suo rinnegamento. Tutta la dottrina di Teresa è là, nella sua audacia al tempo stesso tradizionale e originale: "La mia via è sicura, e se Pietro l'avesse conosciuta e praticata, non avrebbe rinnegato il suo maestro". Ammettiamo che tutti gli Apostoli siano fuggiti nell'ora della Passione, e che abbiano virtualmente tradito il loro Signore come Pietro, che fu incaricato in qualche modo, in qualità di primo Papa, di rappresentare ufficialmente tutti nella vergognosa funzione di tradire Gesù Cristo -

non per mancanza di generosità o di coraggio, oppure di eroismo, ma perché non si era abbastanza approfondato nell'umiltà di Maria.

Ammettiamo anche, più o meno tacitamente, che san Giovanni abbia forse fatto eccezione, e ch'egli rimase fedele perché era più vicino al Cuore di Gesù, ma anche al Cuore di Maria che gli fu donata come Madre ai piedi della Croce: san Giovanni sarebbe allora l'unico rappresentante della via d'infanzia all'interno del collegio apostolico, almeno prima della Pentecoste.

Tradendo Gesù, poi crollando dopo Pasqua nelle lacrime del suo pentimento, Pietro ha tracciato in maniera visibile, facilmente decifrabile, il cammino universale di quello che san Giovanni della Croce chiamerà più tardi le purificazioni passive, e specialmente la notte dello spirito. Notiamo bene in effetti che il rinnegamento di Pietro non è da



mettere sullo stesso piano dei peccati del Buon Ladrone: è il peccato di un cuore generoso che si era donato corpo e anima al Salvatore, che aveva incrociato il suo sguardo e si era lasciato sedurre da lui, sino a dire con tutti gli Apostoli, nell'eccesso del suo entusiasmo e del suo fervore: "Donerò la mia vita per te ... Andiamo a Gerusalemme e moriamo con lui!". Non c'è alcun motivo di presentare gli Apostoli come dei codardi, sembra piuttosto essere molto più fruttuoso e profondo accordare loro al contrario la generosità delle grandi anime, capace di scoraggiare "le anime deboli e imperfette" secondo lo schema a cui abbiamo accennato all'inizio.

E S. PAOLO ?
L'Apostolo, Dottore delle purificazioni

A causa di tutto ciò, non credo ci sia una differenza molto grande tra gli

Apostoli prima della Pentecoste e lo stesso san Paolo nel tempo in cui dovette battersi contro il vecchio uomo. Egli ammetteva che sentiva come due uomini in lui e che subiva nelle sue membra la schiavitù della legge del peccato che lo costringeva a fare il male che detestava e a tradire il bene che amava: lo leggiamo con grande chiarezza nella Lettera ai Romani. Alla fine della sua vita, Paolo parlerà in maniera diversa ("Ho combattuto la buona battaglia, la corona mi attende") poiché aveva subito le purificazioni descritte da san Giovanni della Croce (penso persino che Paolo fu il primo Dottore di queste purificazioni, ma non mi voglio soffermare ora su questo).

Dico allora che in questa situazione, e persino dopo il cammino di Damasco, Paolo sarebbe stato capace di tradire Gesù allo stesso modo di Pietro, e lo sapeva bene, anche

I bambini della scuola materna "beato Giuseppe Baldo", accompagnati dalle maestre e da suor Laurenzia, visitano la mostra di quadri sulla vita di s. Teresa di Gesù Bambino e invitano tutti i bambini di Verona e provincia a fare altrettanto: la piccola Teresa ha molto da dire a questi piccoli cuori.



Il tetto del teatro "Santa Teresa" è stato coperto con degli istruttivi pannelli solari: esposti al sole forniscono energia al convento, alla parrocchia e allo stabilimento dell'Acqua di Melissa. Così fa anche il cristiano che si espone al Sole Divino presente nel Tabernacolo.

se ebbe la grazia di non macchiarsi di questa colpa: aveva bisogno di un Angelo di Satana per preservarlo dall'orgoglio mortale che nasceva dalla grandezza delle rivelazioni (il peggiore orgoglio tra tutti, il più terrificante).

Ha dovuto lottare per restare umile, la sua umiltà non proveniva solamente dall'amore come quella di Maria ... o di Teresa. In una parola, nemmeno lui era sulla via dell'infanzia, e ciò per delle ragioni analoghe a quelle di Pietro: Apostolo di una Chiesa di peccatori grossolani, malgrado la trascendenza straordinaria della sua missione ... o a causa d'essa.

"NON PARLATE DELLA SOFFERENZA"

Un certo dramma ed un certo terrore

Sia come sia, ammetto insomma che con la sola eccezione di san

Giovanni, gli Apostoli (e l'Apostolo per eccellenza) hanno conosciuto a loro maniera il tragitto della santificazione descritto da san Giovanni della Croce [...]. E dico che questo tragitto comporta per essenza la minaccia perpetua del rinnegamento di san Pietro, che noi tutti portiamo in noi. Quando il Cardinale Veillot diceva ai preti sul suo letto di morte: "Non parlate della sofferenza", testimoniava insomma un'esperienza analoga a quella di Pietro: essendosi gettato come lui nelle acque della sofferenza, aveva perduto piede come lui malgrado la sua generosità, e dovette chiamare soccorso riconoscendo la sua presunzione - ma non c'era che un mezzo per evitarlo che consiste a non ammutolirsi sulla sofferenza ma a parlarne secondo lo spirito della via dell'infanzia, e ciò è tutta un'altra cosa. Adesso arriviamo all'essenziale: il cammino della santificazione che noi chiamiamo "normale" comporta un certo dramma e un certo terrore, sotto l'effetto della scoperta delle anime più generose del male di cui sono capaci, e del baratro dell'inferno che si prepara ad inghiottirli sul cammino che credono essere quello del Cielo, ma che è viziato nelle sue radici più segrete dall'orgoglio originale - cosa che può condurli alla disperazione. Conoscere se stessi, conoscere Dio: questo è il cammino della perfezione.

Ma è un cammino terribile, poiché ci mostra (molto al di là di quello che potremmo sospettare in partenza) fino a che punto noi siamo figli della collera e votati alla perdizione, quando sia difficile persino immaginare che possa esserci dell'intimità tra un Dio così puro e delle creature così malefiche.

DIO AMA FARE ECCEZIONI

L'opera della salvezza, Maria, Paisia, Teresa, le piccole anime ...

Questo cammino che ha descritto san Giovanni della Croce: è quello che hanno seguito gli Apostoli (ad eccezione forse di san Giovanni) san Paolo in modo molto violento ma discreto, san Pietro in modo più eloquente. Al termine di questo cammino che comporta normalmente molti anni (tanto più lunghi e dolorosi quanto l'anima deve elevarsi più in alto) si entra nella dolcezza dell'unione trasformante e dell'umiltà di Maria, cantata non meno ammirabilmente da san Giovanni della Croce.

Naturalmente la santa Vergine fu dispensata da questo periplo. Ma a partire da ciò, Teresa ha capito che Dio ama fare delle eccezioni - e tutta l'opera di salvezza è un'opera d'eccezione: eccezione del Verbo Incarnato, dell'Immacolata Concezione ... e delle piccole anime, che in ogni tempo hanno potuto assomigliarle, a distanza ma efficacemente, alla maniera di san Giovanni. Queste piccole anime sono quelle che, segnate dall'orgoglio originale come le altre, hanno ricevuto la grazia eccezionale e fondamentale mariana di essere affascinati dall'umiltà che viene dall'amore, dal sapore propriamente celeste di questa umiltà, dalla fiducia folle che ne risulta ... molto di più che dall'umiltà che viene dalle umiliazioni, o persino dalla Verità.

Queste anime ricevono allora la grazia di camminare sulla via delle perfezioni secondo un movimento che è loro proprio, e che si avvicina al movimento della Immacolata Concezione, affascinati dall'Amore e



IL VOLTO E IL NOME

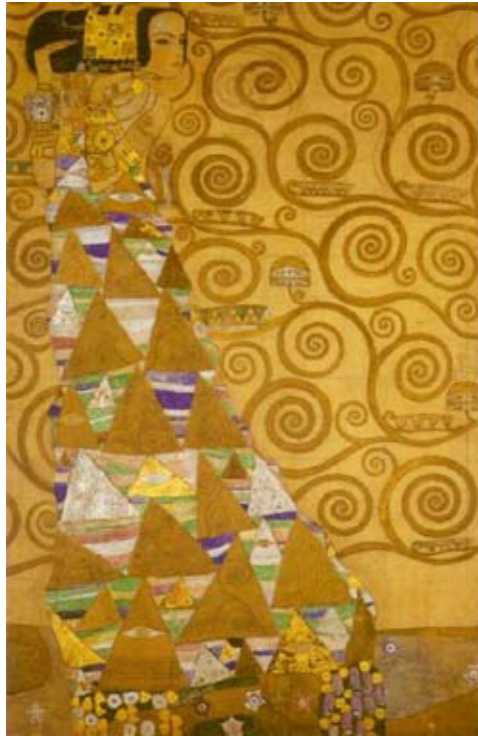
L'Esemble e Coro "Madonna delle Laste", diretto da Cecilia Vettorazzi, ha preparato un doppio CD con 12 canti di p. Antonio M. Sicari ocd con musica di p. Gianni Bracchi ocd. I canti più noti sono "Il Vangelo secondo Maria", "Il Mistero" "Il Sacrificio" "Senza di me", "Il canto d'amore e di perdono" ... Il CD può essere richiesto al nostro Periodico o direttamente all'indirizzo trento@mec-carmel.org, insieme agli spartiti nelle versioni canto e chitarra, coro e organo.

sprofondandosi in esso perdutamente. Così Dio, che ama fare delle eccezioni, fa per queste anime una eccezione enorme: ignorano l'aspetto più crudele e più drammatica della Notte dello Spirito, poiché quest'aspetto viene esattamente dall'orgoglio, e che l'orgoglio è molto più dolcemente ridotto in polvere, poi liquefatto, sotto la pressione dell'Amore che sotto la pressione del demonio o persino della Verità.

A ciò si aggiunge un altro favore sulla durata della purificazione, che può essere ridotta sino a quasi tendere a zero: pensiamo a Paisia, "la peccatrice pentita e morta d'amore", che seduceva tanto Teresa ... o semplicemente al Buon Ladroncino (2-fine).

Un Natale al Carmelo è una cosa unica

di p. Fabio Pistillo ocd
da "Dialoghi Carmelitani" dicembre 2008



“Un Natale al Carmelo è una cosa unica”: dal Carmelo di Diogione con questa espressione Suor Elisabetta della Trinità scriveva la sua attesa e la sua gioia per la nascita del Bambino Gesù. Nella lettera del 30 dicembre 1903, indirizzata alle zie, mette in risalto una delle conseguenze, particolarmente evidenti proprio nella festa del Natale, dell’Incarnazione: “Questa volta Gesù stava per nascere non più nella mangiatoia, ma nella mia anima...perchè è veramente l’Emmanuele, il Dio con noi”. Gesù non è lontano perchè è nato per rimanere in ognuno di noi, in me e con me: “Nella mia anima si rinnova l’Incarnazione”. “O grazia, o stupendo prodigio, per me sei venuto, per me!”. Nella Elevazione alla Santissima Trinità, ella chiede allo Spirito Santo la grazia che si compia nella sua anima “una incarnazione del Verbo e io sia per Lui una umanità aggiunta nella quale Egli rinnovi tutto il suo Mistero”. Nelle sue conseguenze, l’Incarnazione del Figlio di Dio è un fatto presente. Nel segno della Chiesa Cristo continua la sua presenza nella storia. Una lunga e ininterrotta linea congiunge il Natale di duemila anni fa a quello di quest’anno; in questa linea si trova anche la tradizione carmelitana sul Natale.

S. Giovanni della Croce

“Nelle ore di ricreazione, in cui i religiosi si riuniscono per prendere un pò di sollievo...vedevo che (Giovanni della Croce) parlava di Dio e delle cose spirituali con tale elevatezza che ci rallegrava, ci ricreava e ci raccoglieva in Dio”. Questa testimonianza di Alonso della Madre di Dio illustra assai bene con quale spirito il santo carmelitano parlasse di Dio e portasse a Lui i suoi confratelli.

Giovanni della Croce era solito narrare delle storie per distrarre i suoi frati, non sempre e

solamente storie sacre; non erano oziose bensì oneste ed erano molto utili soprattutto per rallegrare i malati. La comunità carmelitana di Baeza si sente particolarmente gioiosa in occasione del Natale. Rimasero impresse nel ricordo di alcuni carmelitani le feste natalizie trascorse con San Giovanni della Croce. Fra Giovanni di Santa Eufemia, cuoco del convento di Baeza, ricorda: “Celebrava le feste di Nostro Signore con tanta devozione: con parole sante intratteneva e inteneriva i suoi frati. Accadde proprio così una vigilia di Natale. Radunò tutta la comunità nel chiostro, chiamò due religiosi, e senza fargli cambiare l’abito, chiese loro di rappresentare uno San Giuseppe e l’altro Maria. Insieme a loro iniziò a percorrere il chiostro chiedendo agli altri frati alloggio dove far nascere il Bambino”. Iniziava così il dialogo tra S.Giuseppe e coloro che via via gli negavano l’ospitalità. Prendendo l’occasione da questo dialogo, Gio-

vanni della Croce esprimeva, sul mistero del Natale, quei “pensieri divini che infondevano grande gioia ai religiosi: era per noi tutti di grande consolazione ed edificazione”. Altre volte cantava delle poesie e tra queste ne possediamo una da lui composta che recita così: “Del Verbo divino la Vergine incinta ti chiede riposo del lungo cammino”. Altri testimoni ricordano come il viso di Giovanni si adattava alle feste e alle ricorrenze liturgiche: “Cambiava il suo stato d’animo e durante la Passione gli si notava il dolore che provava; a Natale traspariva una certa tenerezza”. Si tramandano i ricordi di quando il Santo era priore a Granada. L’anziano sacrestano del convento, fra Gabriele della Madre di Dio, non dimenticò mai una di quelle veglie di Natale. Il padre Giovanni della Croce alla vigilia della festa riunì la comunità ed iniziò una processione per i corridoi del convento con canti, dialoghi e preghiere: “durò più di un’ora”, ricor-

Nella pagina a fianco:
“Attesa e compimento”,
di Gustav Klimt



Natale 2009 a Tombetta: tre momenti della "Stella a 6 punte" con i ragazzi delle medie: un momento di gioia, di canto, di auguri e di festa nelle vie del quartiere.

da il sacrestano, e "giungemmo in chiesa per la mezzanotte. Immaginate la scena: al lato dell'ambone avevamo posto una grotta fatta di rami, paglia e pietre. Davanti alle statue di San Giuseppe e della Vergine Maria due frati adagiarono il Bambino appena nato. Tutti lo adorarono. Fu tale il realismo della piccola celebrazione che "non sembrava una rappresentazione di un fatto passato, sembrava presente, come se stesse accadendo davanti ai miei occhi". A chi lo riteneva severo con gli altri frati perchè austero con se stesso il Padre Giovanni rivelava una ricca umanità e una sensibilità attenta alla famiglia che il Signore gli aveva donato: i suoi confratelli. Quando, per esempio, vedeva un suo confratello con una tunica consunta e rotta, senza dire nulla gliene faceva confezionare una nuova e gliela dava. Al frate che non sapeva come ringraziarlo, egli rispondeva che non era necessario perchè erano cose dovute tra fratelli ed erano obblighi propri del priore che non richiedevano ringraziamento.

Se Gesù è nato per prendersi cura dell'uomo, Giovanni, mosso dalla carità, voleva fare altrettanto.

S. Teresa di Gesù Bambino

Nel 1894, a Teresa di Gesù Bambino, venne chiesto di scrivere qualcosa che aiutasse tutta la comunità a prepararsi al Natale. In risposta ella scrisse la "pia ricreazione" intitolata Gli angeli al presepe di Gesù. Nella sua semplicità, il testo, redatto sotto forma di una recita, voleva essere una riflessione sull'esperienza da vivere nella comunità dell'amore misericordioso di Dio. Piena di stupore per il mistero dell'Incarnazione, la santa mette l'accento sull'immenso amore di Dio, sull'abbassamento di Dio per amore di ogni uomo. È ciò che aveva già scritto nella prima pagina della sua più famosa Storia di un'anima: "proprio dell'amore è di abbassarsi". In questa composizione gli angeli del Volto Santo, della resurrezione, dell'Eucaristia, del giudizio universale e l'angelo di Gesù Bambino gareggiano nella meraviglia del mistero ineffabile, alter-



andosi nel dialogo con il Bambino appena nato. Gli angeli e Gesù Bambino sono interpretati dalla suore stesse, mentre Teresa, interpreta il ruolo dell'Angelo di Gesù Bambino. Gli angeli si meravigliano della bellezza nascosta di Gesù, dell'ingratitudine degli uomini, della povertà, dell'infanzia e dell'amore di Dio per la creatura. A questo Teresa aggiunge lo stupore per l'immenso valore della più piccola anima che ama Dio: "Sai tu - è Gesù Bambino che parla con l'angelo del Giudizio universale - sai tu che le anime fedeli, con l'amoroso e semplice sguardo, mi daranno sempre conforto per le bestemmie degli infedeli?". L'anno seguente, il 1895, Teresa scrive una nuova "pia ricreazione" intitolata Il piccolo mendicante divino di Natale. Questa volta, però, il componimento è quasi una celebrazione e il cerimoniale è stato pensato da Teresa nei minimi particolari. La sera di Natale, quando tutta la comunità è riunita, appare un angelo che porta Gesù in fasce e lo adagia nel presepe. Vicino a Gesù

è stato preparato un cesto con dei bigliettini dove Teresa ha scritto una strofa. Ogni carmelitana si presenta davanti al Bambino prende un bigliettino e lo consegna all'angelo il quale canta ciò che vi si trova scritto. «Consolate, cara sorella, il Bimbo che tende le braccia. Vedete, il suo sguardo sembra che ti dica: "Quando ad una sorella sorridi, quel sorriso, Sposa diletta, mi basta ad asciugarmi il pianto"»». Sappiamo bene il valore dei sorrisi nella vita di Teresa: «sorrìdeva sempre». La novità di questa ricreazione è che non sono i visitatori che portano a Gesù i loro doni; è il Bambino, "il Verbo eterno" che si fa mendicante delle carmelitane. Gesù non chiede nè opere nè meriti, ma chiede il loro cuore, il loro amore, il dono totale di se stesse. Gesù chiede questo dono perchè egli ci ha preceduto, donandoci per amore tutto se stesso. La risposta segue la stessa logica del dono. Secoli prima Teresa di Avila aveva educato le sue figlie al dono totale di sè: "Dio non si dà del tutto a chi non gli si dà del tutto". Il





significato del Natale è tutto qui: il dono totale di Dio per noi. Egli ci ha donato suo Figlio. Quale sarà la nostra risposta? Elisabetta della Trinità ci offre un aiuto. Nella lettera del 4 gennaio 1904 al canonico Angles scriveva: «La vigilia...mi sono trovata nel silenzio solenne del coro, vicino a Lui, e ripetevo con gioia e a me stessa: “Egli è il mio tutto, il mio unico tutto”. Che gioia, che pace dona all’animo questo pensiero! Gesù è solo e io gli ho dato tutto».

La stessa Elisabetta ci suggerirebbe una preghiera che potrebbe accompagnarci per l’Avvento: “Madre del verbo, dimmi il tuo mistero dopo l’Incarnazione del Signore, come sulla terra passasti tutta in adorazione. In una ineffabile pace, in un silenzio misterioso, penetrasti l’insondabile portando in te il dono di Dio custodiscimi sempre in un divino abbraccio” (Poesia per il Natale 1903). dono di Dio custodiscimi sempre in un divino abbraccio”. (Poesia per il Natale 1903).

Sopra: 6) La sapienza donata ai piccoli: padre Arcesio, fondatore della "Ciudad de Dios", ascolta una piccola dottoressa. Sotto: "La Ciudad de Dios" dei padri carmelitani in Colombia: una casa accogliente per tanti bambini







Monete che scompaiono, scritte che riappaiono: la luce e la rifrazione

a cura di Silvia Valentini

LA LUCE: il sole è fonte di luce. Ma ciò che il sole emette è molto di più: è una radiazione elettromagnetica, di cui la luce visibile è solo una piccola parte. Questa radiazione, e quindi anche la luce, è trasportata sotto forma di onde, ciascuna di una determinata lunghezza. Le onde che possono essere recepite dai nostri occhi (luce visibile) sono comprese tra lunghezze di 380 e 750 nanometri (un nanometro è pari ad un milionesimo di millimetro: non stupirti, la fisica moderna ci ha abituato a misure piccolissime o immense). Poi il sole emette radiazioni a lunghezze d'onda minori, e quindi più energetiche, come i raggi ultravioletti e i raggi X (quelli che si usano per le radiografie) e radiazioni a lunghezza d'onda maggiore come i raggi infrarossi, le microonde e le onde radio.

1. Che cosa occorre:

- una moneta da un euro
- un bicchiere alto di vetro
- dell'acqua
- un piattino di ceramica più largo del bicchiere

Come procedere:

- Appoggia il bicchiere sopra la moneta; poi copriilo con il piattino. LA MONETA È BEN VISIBILE.
- ora versa l'acqua nel bicchiere fino all'orlo e rimetti il piattino.

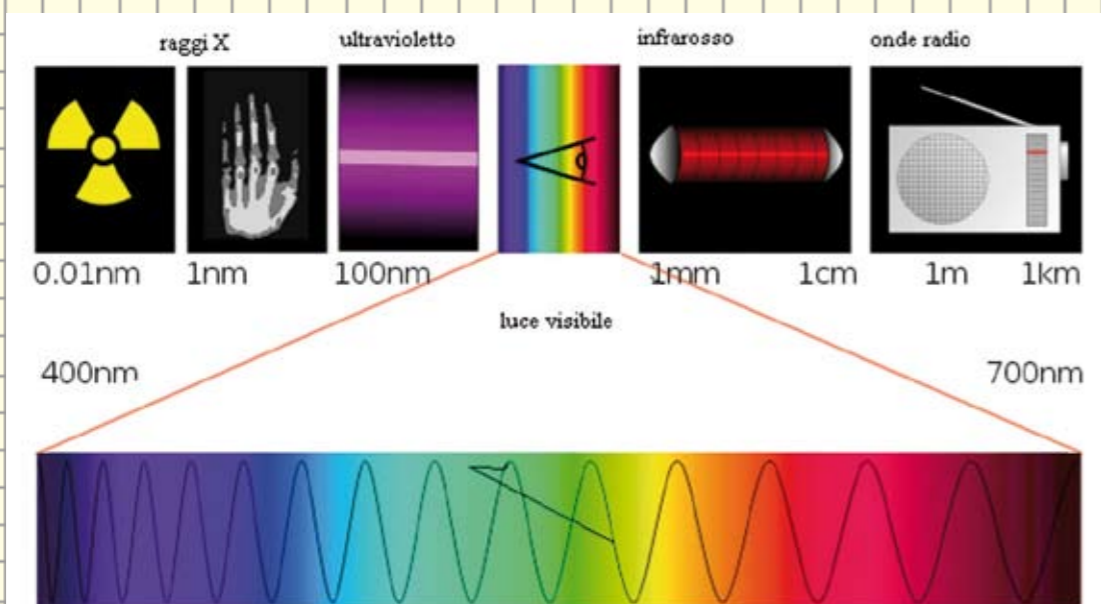
Che cosa succede?

La moneta è scomparsa!

Spiegazioni:

La luce nel vuoto viaggia secondo una traiettoria dritta. Quando la luce viaggia attraverso l'atmosfera, la sua traiettoria viene distorta, ma in maniera minima. Ma se passa attraverso l'acqua viene deviata in maniera sensibile (si dice che viene rifratta). Così, se il bicchiere è vuoto (quindi pieno di aria) l'immagine della moneta viaggia lungo una traiettoria dritta fino ai tuoi occhi. Ma quando lo riempi d'acqua i raggi provenienti dalla moneta vengono curvati, vanno a sbattere lungo il piattino, tu non riesci più a vederli e la moneta diventa invisibile.





2. Che cosa occorre:

- un piattino di plastica
- un pennarello ad alcool
- dell'acqua

Come procedere:

- Scrivi qualcosa sul fondo del piattino;
- leggi la scritta e allontanati finché non la vedi più;
- rimani in quella posizione e chiedi ad un tuo compagno di versare dell'acqua nel contenitore.

Che cosa succede?

Le parole tornano a galla ... le vedi !!!

Spiegazioni:

La traiettoria di raggi riflessi dalla parola è rettilinea; se i nostri occhi non sono lungo questa traiettoria, ci è impossibile vedere la scritta. I raggi riflessi delle parole, nel passare dall'acqua all'aria, subiscono una deviazione (rifrazione). Giungono ora ai tuoi occhi perché la loro traiettoria è cambiata.

Parole per chi entra

Come prepararsi all'incontro con il Buon Dio

di p. Giacomo Gubert ocd

Per essere purificati

Proseguiamo la nostra visita alla Basilica, leggendo e ascoltando le parole che la Basilica dice a chi vuole entrare per rendere gloria a Dio, venerare santa Teresa o per semplice curiosità.

I primi a parlare, quando ancora siamo sulla soglia e guardiamo le due porte della bussola d'ingresso, sono due angeli, uno a destra ed uno a sinistra. Con le parole del re Davide, tradotte in latino da san Girolamo, invitano l'entrante a pregare per essere purificato. "AMPLIUS LAVA ME DOMINE AB INIQUITATE MEA" (Lavami tutto dalla mia colpa, Signore) dice l'uno; "A PECCATO MUNDA ME DOMINE" (dal mio peccato rendimi puro, Signore) risponde l'altro. Gli angeli ci mostrano quale deve essere la nostra preghiera e al tempo stesso pregano anch'essi con noi e per noi. Ci invitano a chiedere al Signore la salvezza dei peccati che ci rende puri, come lo furono in modo differente il Figlio di Dio, la Vergine Immacolata e Teresa. Ci ricordano di chiedere questa salvezza come lo fece re Davide, con cuore contrito e affranto. Ci dicono che si entra in Basilica per incontrare il Redentore e lasciarsi salvare da lui. La scelta dei due angeli non è casuale: le parole del salmo 50 sono del Cielo e due angeli possono a giusto titolo portarle qui in terra; gli angeli sono dei grandi protagonisti della Storia sacra e della santa storia di Teresa in particolare, gli angeli sono infine molto presenti nella Basilica e questi due vogliono introdurci alla conoscenza di tutti quelli che popolano il Santuario.



Dal basso all'alto, dal fondo alla prima fila

Se dirigiamo verso il basso lo sguardo, verso quei piedi che ci stanno facendo entrare in chiesa, noteremo immediatamente la seconda parola che la Basilica rivolge, la parola probabilmente più importante. "CHI SI UMILIA VERRÀ ESALTATO" (Mt 23,12; Lc 14,11; Lc 18,14), leggiamo. Una frase che occorre una volta nel vangelo di Matteo e due volte in quello di Luca ma che non compare mai negli scritti di Teresa, fatta eccezione per una sola, ma decisiva, allusione al brano di Luca nella "Preghiera per ottenere l'Umiltà" (Pr 20): "O mio Amato, come mi appari dolce ed umile di cuore sotto il velo della bianca Ostia! Non puoi abbassarti di più per insegnarmi l'umiltà. Così per rispondere al tuo amore, voglio desiderare che le mie sorelle mi mettano sempre all'ultimo posto e persuadermi davvero che questo sia il mio posto. Ti supplico, mio Divino Gesù di mandarmi una umiliazione ogni volta che cercherò di elevarmi sopra le altre" (Pr 20).

In questo breve estratto della penultima preghiera di Teresa troviamo il significato di ciò che la Basilica dice "ai piedi di chi entra": tre passi ancora e saremo nella casa di Dio, che custodisce l'umile e dolce Gesù Eucaristico, Colui che "non poteva abbassarsi di più" e non poteva, e non può, da noi, imitatori del Padre, essere di più esaltato. Siamo stati dunque subito avvertiti: tutto ciò che vedremo, ammireremo è, e deve servire, per l'esaltazione dell'umile e dolce Gesù. L'abbassamento del Figlio di Dio insegna a noi l'umiltà di metterci sempre all'ultimo posto, sotto gli altri, lasciando che sia Dio ad esaltarci, se lo vorrà, invitandoci a sedere al primo posto, elevandoci secondo il suo

provvidenziale disegno, così come racconta Luca nel brano citato del capitolo 14 del suo Vangelo.

La parola evangelica "CHI SI UMILIA VERRÀ ESALTATO" ci riporta tuttavia anche ad un altro insegnamento di Gesù, che concerne proprio quella giustificazione di cui i due angeli hanno già parlato al fedele pellegrino. «Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Il vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18, 1-14): la Basilica ci ricorda l'esempio del pubblicano che si fermò a distanza, che non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, che domandò pietà a Dio. Capiamo perché una parola tanto importante per ben frequentare il Santuario, sia stata scritta sul pavimento.

Infine, col passo del Vangelo di Matteo citato sopra, la Basilica ci ricorda che stiamo per incontrare il nostro unico Maestro, la nostra unica Guida, il Figlio del Padre nostro che è nei Cieli, il Padre, la Guida, il Maestro di s. Teresa. «Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato» (Mt 23, 8-12).

Beata Elisabetta della Trinità

La biografia e l'antologia dei processi di beatificazione

di p. Giacomo Gubert ocd

Le Edizioni OCD hanno pubblicato nel 2009 un secondo volume della collana "Testimoni" dedicato ai processi di beatificazione di Elisabetta della Trinità (1880-1906). Il libro, che in 288 pagine presenta, in tutto o in parte, le relazioni di ventidue testimoni di cinque diversi processi (quello informativo ordinario di Digione, quelli rogatoriali di Agen e di Tolosa, e quelli apostolici di Digione e Parigi), conferma l'utilità di questo tipo di produzione agiografica, e le sue ragioni, che abbiamo già esposto nella recensione del volume su santa Teresa di Gesù Bambino. Questo genere di divulgazione rende inoltre un servizio se possibile ancora maggiore al caso di Elisabetta Catez, meno amata e conosciuta della consorella di Lisieux: se infatti da un lato la fortuna di Elisabetta, della sua opera, dei suoi scritti, della sua "esistenza teologica" fu quella di essere ben presto recepita da un buon numero di teologi, tra i maggiori ed i più competenti, che hanno saputo interpretarla profondamente evidenziando l'importante missione ecclesiale che Dio le confidò; d'altro lato a questa sua fortuna teologica non è seguita una comparabile sorte nel sentire e nel credere del popolo di Dio, che ha continuato in larga parte ad ignorare Elisabetta della Trinità, percepita forse come "troppo teologica", adatta a preti, religiosi e, per l'appunto, agli studiosi di scienze sacre.

Nella scelta delle relazioni dei testimoni, i cui quattro principali criteri sono esposti nell'introduzione del volume, si avverte pertanto l'intenzione di riequilibrare, con le soggettive esperienze di coloro che conobbero personalmente la beata di Digione, questo sbilanciamento "dottrinale". Già

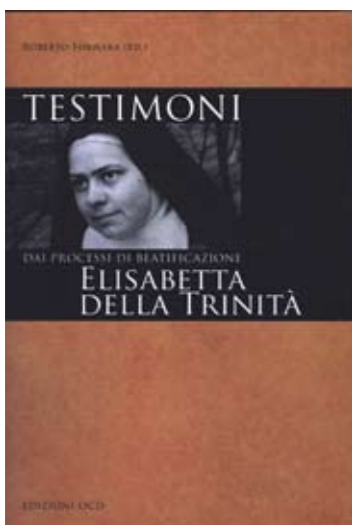




abbiamo gli “Scritti” di Elisabetta per conoscere la sua esistenza: ciò che ancora mancava ai più era di essere posti in contatto con la sua vita. Scrive il curatore Roberto Fornara: “Si sono privilegiati i testi che raccontano la vita vissuta, le caratteristiche umane e spirituali, gli aneddoti curiosi, rispetto alle questioni dottrinali o più strettamente attinenti al processo”. Grande attenzione è stata di conseguenza prestata ai ventuno anni di vita e santificazione laicale di Elisabetta che, certa della sua vocazione sin

dall’infanzia, dovette, come è noto, a lungo dubitare sulla possibilità di realizzarla su questa terra. Adeguato spazio, infine, è stato dato anche alle poche voci che tentarono di opporsi alla Causa (mentre resta tutta da scrivere la storia della negligenza del caso “Elisabetta della Trinità”).

Il volume è arricchito da uno stralcio, di quasi di 50 pagine, della *Informatio super virtutibus*: una presa di posizione, in riferimento alle virtù teologali, a quelle cardinali, alla povertà, castità e obbedienza e al loro eroico esercizio, sui risultati del processo che avrebbe trovato una collocazione più logica alla fine del volume e che invece è inserito all’inizio “per offrire un panorama completo delle testimonianze raccolte ai Processi di Beatificazione della Serva di Dio Elisabetta della Trinità”. Concludiamo riportando le parole con cui il curatore descrive l’obiettivo di questo suo lavoro editoriale: “Servirci degli occhi dei testimoni, che hanno visto Elisabetta vivere, pregare, lavorare, amare, soffrire, per giungere ad incontrare il suo stesso sguardo d’amore. E, attraverso l’incontro col suo sguardo, ridonarle la possibilità di compiere quella che lei stessa considerava la propria missione dal cielo: educare le persone al raccoglimento, alla vita interiore, alla fede certa nel Dio tutto Amore che abita in noi, dentro di noi”.



Se scrivessimo prima dello scorso ottobre, non ci resterebbe ora che raccomandare la lettura di questo volume, l’unico che si giovi così largamente “degli occhi stessi dei testimoni”. Tuttavia in questo novembre piovoso dobbiamo segnalare l’uscita, per le Edizioni Paoline, della traduzione italiana della biografia di Elisabetta della Trinità scritta da Conrad De Meester: la vita di Elisabetta vi è piacevolmente raccontata, così come emerge dai suoi scritti (proprio da tutti e di ogni tipo,

anche dai temi scolastici), dai numerosi testimoni e dalle personali ricerche, meditazioni, ricostruzioni del carmelitano belga. Tra una fonte, pur pubblicata in formato divulgativo, ed una biografia ben scritta e ben documentata, la scelta cadrà facilmente sulla seconda: solo le novecento pagine ed i quarantacinque euro della fatica di De Meester ci inducono ancora a consigliare la lettura di Elisabetta della Trinità - Testimoni dai processi di beatificazione ai meno coraggiosi.



La casa di S. Giuseppe

di p. Fabio Pistillo ocd

«Oh, grandezza di Dio! Non è poco il mio stupore quando penso a tutto questo, e vedo con quanto impegno Sua Maestà volesse aiutarmi nell'erigere questo piccolo angolo di cielo... questa casa nella quale Egli trova le sue compiacenze» (Vita 35,12). L'esultanza di S. Teresa nel vedere realizzato il monastero di S. Giuseppe è indicibile; quel paradiso delle delizie di Dio, tante volte pensato e desiderato era divenuto realtà. Dopo una visita l'amico e consigliere Fr. Pietro d'Alcantara, esclamò con entusiasmo: «Vera-mente questa è proprio la casa di S. Giuseppe perché in essa vedo la piccola casa di Betlemme».

L'eventuale monastero carmelitano presente nelle nostre città che forse ci è capitato di visitare e in cui abbiamo trovato tanta pace è l'ultimo anello di una lunga catena che inizia a S. Giuseppe in Avila. Per le Carmelitane Scalze è come la ca-

panna di Betlemme. Abbiamo tante testimonianze che ci riferiscono com'era ricca e gioiosa la vita tra le mura di San Giuseppe. Pure noi vogliamo entrare quasi a cogliere i segreti di quegli albori di vita delle prime Carmelitane Scalze.

Tra le pentole

Il giorno in cui si inaugurò il monastero di S. Giuseppe, vestirono l'abito le prime quattro carmelitane scalze: Antonia dello Spirito Santo, Maria della Croce, Orsola dei Santi e Maria di S. Giuseppe. Erano povere, ma grandi serve di Dio, ricche di virtù e adatte, secondo la Madre, ad iniziare la nuova vita carmelitana. «È indicibile la mia gioia - scrive Teresa - nel trovarmi in questa casa con anime così distaccate, la cui unica occupazione è di servire sempre meglio Dio. Il loro contento è nella solitudine sino ad annoiarsi di qualunque visita, anche dei parenti



Le mucche di p. Tarcisio

più stretti, quando non vi abbiano di che maggiormente infiammarsi per il loro Sposo. Perciò non viene se non chi vuol parlare di Dio: in caso contrario né i visitatori avrebbero soddisfazione, né, ne avrebbero le monache. Siccome queste non parlano che di Dio, non capiscono, né sono capite se non da chi parla come loro» (Vita 36,26.9).

In quell'angolino di cielo, la semplicità pur nella povertà degli spazi, la pace e la gioia della ricerca di Dio nella solitudine, persino le penitenze, tutto serviva a Teresa per educare le sue figlie a fissare gli occhi nei begli occhi di Gesù Crocifisso. La formazione in cui si impegnava la Madre Teresa voleva essere integrale. Ogni aspetto della vita quotidiana veniva sempre riferito allo Sposo, Cristo: «Fissate gli occhi in Cristo e tutto vi diverrà facile». E Gesù, come le aveva promesso, camminava insieme a loro.

Sr. Anna di S. Bartolomeo era così piena di fervore che molto spesso trascorreva la notte in preghiera. La Santa un giorno le disse con amabile severità: «Sorella, quando sente la campanella del riposo dorma e la-

sci la preghiera, poi aggiunse: dica al Signore che non gli è permesso». Quella sera appena udita la campanella della buona notte, l'obbediente monaca pregò: « Signore, mi duole, ma l'obbedienza comanda di dormire. Ed il Signore - racconta la suora - obbedì alla priora e mi lasciò dormire. Il giorno dopo, svegliandomi vidi il Signore che stava vicino al mio letto come poteva starci una persona innamorata e subito la mia anima si accese d'amore, e per tutto il giorno continuai a godere della sua presenza». Come la persona innamorata, così il Signore era visto a San Giuseppe; solo un esempio di quella cura amorosa di Dio per quel Carmelo tante volte promessa a Teresa. Ella stessa insegnava alle sue figlie che «Dio cammina tra le pentole aiutandovi interiormente ed esteriormente».

La paga di Dio

L'aspetto su cui la Madre esigeva di più era l'ambito delle virtù. Ripeteva spesso che «senza virtù rimarrete nane». Di fatto è solo per mezzo di salde virtù che si è generosi con

Il nostro convento e casa di spiritualità visto dal parco





La facciata e il crocifisso di p. Ippolito

Celebrazione eucaristica nella casa di Adriana a Bucarest.



il Signore e la sua Chiesa. E così, la pratica delle virtù era il pane quotidiano per amare il Signore nelle cose di ogni giorno. Quotidiana la pratica dell'obbedienza che assimilava a Cristo obbediente; la povertà che apriva la fiducia nella provvidenza di Dio e l'umiltà con cui le monache camminavano nella verità della loro vita alla presenza della stessa Verità. In questo stile di vita l'amore a Dio e al prossimo venivano unificati e quello del prossimo veniva vissuto in tutta la sua perfezione. Poi Teresa fece scoprire alle sue figlie che «Dio come paga di questo amore del prossimo farà crescere l'amore per Lui».

Per non parlare poi della determinazione, la «gran muy determinada determinación» molto cara a Teresa, fondamento di ogni passo di questo cammino. Determinarsi o decidersi ad amare e servire Dio per sempre. E se realisticamente questa determinazione accompagna tutta la vita e cresce con noi, con tutta la gamma di alti e bassi, l'importante

è per Teresa che offrendo il tutto della vita a Dio non ci riserviamo nulla. La motivazione della Madre è che «Dio ha dato tutto e non si da del tutto a chi non gli di dona del tutto». L'amore perché sia vero richiede sempre questo tutto. Anche l'orazione o la preghiera senza le virtù rischia di lasciare fuori la vita e di offrire a Dio solo qualcosa. Teresa insegnava ciò che aveva lei stessa sperimentato: la preghiera ha le stesse dimensioni della vita. È per questo che dalla preghiera prende forma il particolare stile di fraternità delle Carmelitane Scalze: «Sorelle, quanto più sante più amabili e che tutte amino la vostra conversazione!». È una perla di singolare saggezza e realismo con cui lega insieme virtù e santità.

A S. Giuseppe Teresa educava a custodire la coscienza di essere sotto il privilegiato ed esclusivo sguardo di amore di Gesù Cristo. Tutto riportava all'amore di Cristo e per Lui.

L'lo in ordine

Il nono comandamento

di p. Agostino Pappalardo ocd

Nel nostro viaggio all'interno della vita morale, la "vita nuova in Cristo", siamo giunti agli ultimi due comandamenti: Non desiderare la donna di altri, e i beni di altri. Entrambi svelano la radice del nostro cuore, come una potenza misteriosa, ma anche con le sue ambiguità e i suoi disordini.

Con il nono Comandamento il Signore ci chiama a vincere e recidere i pensieri disonesti, i desideri inquinati nel campo dei sensi e della sessualità. Con l'accompagnamento della Grazia divina è necessaria una lotta nei confronti della concupiscenza della carne, come la definisce s. Giovanni, poiché a causa del primo peccato, per noi uomini non è più connaturale e spontanea la percezione retta delle persone e delle cose e la gestione ordinata delle facoltà spirituali dell'intelligenza e della volontà. La lotta e la vittoria nei confronti dei desideri malvagi di accaparramento delle persone, del loro corpo, "passa attraverso un processo (spesso lungo) di purificazione del cuore e la pratica della virtù della temperanza" (Compendio, n. 527).

Il cuore da risanare

Il cuore, che è la sede del nostro pensare e volere, della nostra affettività, dopo il peccato d'origine è divenuto malato: "Dal cuore - continua a ripeterci Gesù - provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni" (Mt 15,19) e soltanto se il tuo cuore si purifica, cioè se l'intelligenza e la volontà, gli affetti, si "accordano



Le due prima case del Villaggio dei fanciulli a Ciocanari

alle esigenze della santità di Dio" tu diventi capace di percepire in qualche modo la presenza del Divino Mistero: "Beati i puri di cuore perché vedono Dio" (Mt 5,8). Spiega il Catechismo: "Ai 'puri di cuore' è promesso che vedranno Dio faccia a faccia e che saranno simili a Lui. La purezza del cuore... fin d'ora ci permette di vedere secondo Dio, di accogliere l'altro come un 'prossimo'; ci consente di percepire il corpo umano, il nostro e quello dell'altra persona, come un tempio dello Spirito Santo, una manifestazione della bellezza divina" (n. 2519).

Con il S. Battesimo, e in seguito con la Confessione, siamo liberati dal peccato; tuttavia una strana inclinazione al male, rimane in noi. Per questo è necessario condurre un lavoro anche faticoso, perdurante tutta la vita su questa terra, per il superamento di quel disordine,



Una partita di calcio al villaggio con Francesco e Luca

mediante il dono-virtù della castità (l'esercizio ad amare con un cuore retto, integro, non diviso), la limpidezza nelle intenzioni (il tendere a un fine pienamente buono), la limpidezza e trasparenza dello sguardo interiore ed esteriore, il dominio dei propri sentimenti, la disciplina dell'immaginazione e, finalmente, la preghiera fiduciosa: l'affidamento del proprio cuore malato al Signore. Nelle sue Confessioni S. Agostino riconosce: "Nessuno può essere casto, se Tu, Signore, non lo concedi. E Tu l'avresti concesso, se io avessi bussato alle tue orecchie col gemito del mio cuore e lanciato in Te la mia pena con una fede salda".

L'intimità da custodire

"Casto - come recentemente a Venezia, in occasione della Festa del Redentore, ha affermato il card. Angelo Scola - è l'uomo che sa tenere in ordine il proprio io". Quali altre esigenze ha la purezza? A questa domanda il Compendio risponde: "La purezza esige il pudore, che, custodendo l'intimità della persona, esprime la delicatezza della castità, e regola sguardi e gesti in conformi-

tà alla dignità delle persone e della loro comunione. Essa libera dal diffuso erotismo e tiene lontano da tutto ciò che favorisce la curiosità morbosa. Richiede anche una purificazione dell'ambiente sociale, mediante una lotta costante contro la permissività dei costumi, basata su un'erronea concezione della libertà umana" (Compendio n. 530).

Il vero desiderio di gioia, di soddisfazione integrale della vita non è mortificato o annullato, ma viene realizzato, anzi potenziato, dentro un'opera di purificazione. Spiega ancora il card. Scola: "La castità si rivela inscritta nella struttura stessa del desiderio (umano) come la virtù (forza) che regola la vita sessuale rendendola capace di bell'amore".

E l'uomo è casto quando inizia a vedere e accettare liberamente una scala ordinata, una armonia tra i valori, tra le realtà; vive uno sguardo, una visione integrata, non schizofrenica, perciò tiene vive la dimensione emotiva, l'impulso sessuale come agganciati al pensiero, alla ragione, all'intero proprio essere corporeo-spirituale, supera così la tendenza disgregativa, la frattu-

ra fra l'eros (amore emotivo, impulsivo) e l'agape (amore integrale).

Il dono del Bell'Amore

Difatti l'uomo concreto non può illudersi di poter tenere separato il mondo istintivo dalla totalità del suo essere, non può mettersi a giocare a far sesso, mettendo tra parentesi il resto della sua persona, non coinvolgendo la totalità della sua anima e della sua vita. Vale perciò la pena lavorare, e implorare il Signore, il Bell'Amore, per passare da un cuore diviso e rovinato a un cuore che va risanandosi, e così iniziare a vivere il desiderio e la bellezza dell'Amore vero. Agnese e Agata, Domenico Savio, Maria Goretti, Piergiorgio Frassati, Papa Giovanni e innumerevoli altri santi hanno compreso e vissuto la gioia bella di un cuore integro e limpido.

S. Giovanni della Croce nelle sue opere e nella sua vita ci testimonia che Dio è tutto Amore sostanziale e l'uomo è stato creato già naturalmente per essere tutto anelito di tale Amore. Ci deve essere un tempo, finalmente, in cui la perso-



Venditore di ceste trainato da asino

na si accorgerà che qualsiasi creatura, persona, cosa, è un segnale, un "promemoria", un' indicazione di Dio, del Tutto e per questo non può, non deve essere più confusa con l'Amore sostanziale; la creatura non può mai rispondere all'attesa più profonda dell'anima. L'uomo ha bisogno assoluto di convogliare l'intero suo desiderio verso il Tutto: se concentra la potente energia del desiderio sulle realtà create, cercando così di possedere e consumare le persone, i beni esistenti, finisce per costruirsi un 'tutto' illusorio, che consuma, frantuma e distrugge lui.

La comunità del villaggio con gli ospiti italiani



Un veronese a Riccione



Sono un turista veronese e ogni anno vado in vacanza a Riccione e frequento la chiesa di Santa Maria "Stella Maris". Durante la Santa Messa domenicale, il mio sguardo si è posato su una colonnina di marmo recante una cornice contenente l'immagine dei genitori di Santa Teresina di Gesù Bambino: i beati Luigi Martin e Zelia Guérin. Sotto l'immagine c'era una piccolissima teca contenente una reliquia dei due Beati. Mi è balzata agli occhi la precarietà della situazione, perchè la reliquia poteva essere presa o danneggiata da chiunque. Quindi, dopo aver avuto un colloquio con il parroco don Concetto abbiamo deciso di mettere in sicurezza le Sante reliquie in un porta reliquiario. Il parroco mi ha consegnato il tutto per poter realizzare questo progetto. La provvidenza mi ha subito soccorso facendomi conoscere due persone che mi hanno aiutato in tal senso: il Signor Massimo Bazzica che ha realizzato la base in marmo e il signor Claudio dell'oreficeria Benetti che ha donato tutti gli accessori in argento per la confezione del reliquiario. Il 30 settembre 2010 in occasione delle celebrazioni della festa della patrona della parrocchia di Riccione è stata ufficialmente consegnato il reliquiario al Parroco della Chiesa di Santa Maria "Stella Maris" di Riccione durante la celebrazione della Santa Messa nel momento solenne dell'Offertorio. Si è colta l'occasione di donare alla suddetta parrocchia l'immagine sacra di San Giovanni Calabria. Si ringraziano i Padri di Santa Teresa di Tombetta di Verona per la loro disponibilità e collaborazione.

Verona, li 08/10/2010
Zanetti Giglio

Nella pace del Signore



Alfonso Dal Dosso,
Nel primo anniversario
della scomparsa



Angela Maseri ved. Lerco,
Tregnago (VR)

"L'onesta fu il suo ideale, il lavoro la sua vita, la famiglia il suo affetto"



Francesco Mion
e Rosa Maria Lugo.

"Non piangere la nostra assenza, sentiteci vicini e parlateci ancora. Noi vi ameremo dal cielo come vi abbiamo amato sulla terra" (S. Agostino).



Romeo Violaro, Bonavicina (VR)
Nel III anniversario
della scomparsa

Santa Teresa li protegga



I nonni Livio e Ivana affidano a santa Teresa i loro nipotini Silvia e Manuel Canteri con i cuginetti Loris e Marica.



La nonna Tiziana Zago consacra a s. Teresina la nipotina Elisa Signoretto, Cà degli Oppi (VR).



Sabrina e Pierpaolo Spinelli sono felici per la venuta del loro fratello Marco, che santa Teresa li protegga sempre! Mamma e papà, Cassano Murge (BA)



I nonni Elda e Corrado consacrano a s. Teresa il nipote Marco Novi, Ostiglia (MN).

Le rose di santa Teresa



Grazie Santa Teresa!

Il nostro bambino Tommasa, nato a Trieste il 19 settembre 2009, affetto da paralisi osterica totale al braccio destro, è migliorato miracolosamente, con ammirazione dei medici, per intercessione dei genitori di santa Teresa di G. B., Luigi e Zelia Martin. I genitori Giovanni e Sara Piccoli e la sorellina Francesca, riconoscenti, ringraziano i beati Martin.

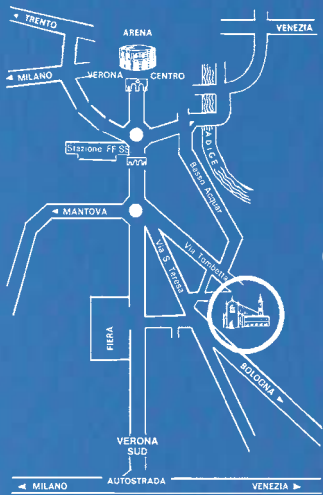
Una rosa ...

Nonna Maria ringrazia santa Teresa e dona un anello per la nascita tanto attesa del nipotino Filippo.

Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose



Orario Sante Messe

orario feriale: 7.00 - 8.00 9.00 - 10.00

16.30 - 18.30

orario festivo: 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30

12.00 - 16.30 - 18.30

Uscita dell'autostrada VERONA SUD

Per prenotare i pellegrinaggi

chiamare il numero: 045.500.266

Padri Carmelitani Scalzi

Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù

Via Volturmo, 1 - 37135 Verona

tel. 045.500.266 fax 045.581.214

rivistasantateresa@gmail.com

www.basilicasantateresa.net

Attenzione: a causa dell'aumento delle tariffe postali

OFFERTE

di sostegno: 15,00 euro

di beneficenza 25,00 euro

versamento su: c.c.p. 213371

*"E' Natale: accanto al
Bambino siamo come la
Vergina che accoglie, ama, adora".*

Card. J. M. Lustiger

La comunità dei frati carmelitani

di Tombetta

augura un buono e santo Natale

ed un felice anno nuovo

a tutti i devoti fratelli e sorelle

di S. Teresa di Gesù Bambino.

